

**I numeri (23/04/2000)**

Racconto di Marco Salvario

Papà mi sta aspettando all'uscita dalla scuola: il giovedì pomeriggio abbiamo musica con la maestra Sparla e poi recupero di matematica e papà esce presto dal lavoro per venire a prendermi alle sei.

Qualche volta accompagniamo a casa anche Luca, oppure è il papà di Luca che accompagna a casa me. Da due settimane, però Luca è ammalato. Mi dispiace molto che sia malato perché è il mio migliore amico. Però Luca poi guarisce, non come nonno che quando si è ammalato non è più guarito.

Papà mi bacia, mi prende la cartella e mi chiede cosa abbiamo fatto in classe e cosa ho imparato.

"La maestra Sparla ci ha fatto ripassare le sette note. E poi i numeri: adesso li so tutti!"

Siamo saliti in macchina ed io sono sul sedile davanti e papà mi chiude la cintura di sicurezza. Quando c'è Luca, invece, noi bambini stiamo tutti e due sul sedile di dietro, così giochiamo ancora un po' e papà può guidare.

"Sai tutti i numeri? Bravo!"

Penso mi prenda in giro e allora gli dimostro che li conosco: "Zero! Uno! Due!"

Sono felice di avere cominciato con zero: forse il mio papà, che ha studiato meno della mia mamma, non sa che i numeri cominciano con zero, che è il numero più piccolo, e avrebbe cominciato con uno. Ma anche lo zero è un numero ed è un numero importante: quando non ci sono persone in una stanza, in realtà ce ne sono zero.

Se ci sono cinque caramelle e le mangio tutte, alla fine ce ne sono zero!

"Nove! Dieci! Undici!"

L'automobile parte. Fuori è buio e piove piano. Continuo a contare e spero proprio che papà mi lasci continuare fino a cento. Tutti i numeri!

"Vent'otto, ventinove, trenta! Trenta e uno, trenta e due..."

"Trentuno e Trentadue!", mi corregge il mio papà.

Esito un attimo e ricordo che ieri anche la Sparla mi ha corretto per lo stesso errore.

"Trentadue! Trentatré! Trentaquattro! Trentacinque!"

Al semaforo papà mi guarda e sembra soddisfatto. Sono pochi i bambini a scuola che sanno già tutti i numeri come me: anche i grandi non li sanno tutti, perché quando non vanno più a scuola dimenticano. Il mio papà e la mia mamma a volte dimenticano, perché dicono che non possono ricordare tutto. E i numeri sono tanti!

"Quarantasette! Quarantotto!"

A cinquanta però papà mi corregge di nuovo: "Cinquantuno, non cinquanta e uno!"

Un po' mi dispiace, ma sono anche sorpreso e fiero di come il papà sa i numeri anche lui e non li ha dimenticati. La mia mamma è brava perché mi corregge i compiti, mentre papà è meno bravo e deve lavorare tutto il giorno, perché se no non lo pagano.

"Sessantotto, sessantanove... setteuno?"

"Settantuno!"

Lo dice forte mentre deve girare e ci sono tante altre auto che arrivano dall'altra corsia. Nel buio le luci umide delle altre automobili sembrano spuntare da ogni parte. Il mio papà è davvero bravo! Per come guida e per i numeri.

"Settantuno!", ripeto cercando di impararlo.

Lo guardo e continuo: "Settantuno! Settantadue!"

Sono felice che mi lasci continuare. Mamma ha meno pazienza e si annoia quando le dico i numeri, anche quando non li conoscevo ancora tutti, o le moltiplicazioni. So già moltiplicare i numeri (quelli piccoli) per cinque.

"Ottantasette, ottantotto."

Alzo la voce, anche se comincio ad essere stanco di parlare, ma adesso ci sono:

"Novantasei, novantasette, novantotto... novantanove e cento!"

Papà sorride: "Bravo! E poi?"

Penso mi prenda in giro ed un po' mi offendo e non rispondo. Ma lui insiste: "E poi?"

"Poi sono finiti!"

Ride e scuote la testa: "Finiti?"

"Certo! La maestra dice che cento è il numero più grande di tutti!"

"Davvero?"

"Sì! Il più grande!"

"Più di mille? Più di un milione?"

"Più grande!"

Anche se non so quanto grandi sono mille e un milione.

Mi sembra strano che papà non conosca che cento è il numero più grande.

"Allora, se hai novantotto caramelle e io te ne regalo una, quante caramelle hai?"

Lo guardo con curiosità e rispondo sicuro: "Novantanove!"

"E se te ne regalo una seconda?"

"Cento!"

"E se te ne regalo ancora una?"

Non so che dire: cento è il massimo! Eppure: "Una più di cento!?"

"Bravo: centouno!"

Lo guardo incredulo. Lui ride di nuovo: "Vuoi continuare?"

Esito, ma solo un attimo: "Centodue?"

"Bravo! E poi centotre, centoquattro e via così!"

Sono incerto, eppure deve avere ragione. Quante cose che sa il mio papà, a volte più della maestra!

Ma se cento non è il numero più grande...

"Papà, qual è il numero più grande?"

"Il numero più grande? Non esiste!"

Non so se è vero: io non posso contare per sempre!

Però quanto oltre il cento devo ancora contare per arrivare al vero numero più grande?

"Ma quando io conto, dove devo fermarmi, papà?"

"Quando sei stanco! Sai come si chiama il doppio di cento?"

Guardo mio padre, un po' triste e mortificato.

Lui prova a guidarmi: "Cento novantotto, cento novantanove e...?"

Senza motivo mi metto a ridere, e papà mi guarda sorpreso e subito ride anche lui: "Due volte cento? Duecento!"

Continuo a ridere, però dentro di me sono smarrito: papà non lo sa, ma sono due giorni che raccolgo matite colorate barattandole - contro gomme e penne - con i mie compagni di scuola: ne ho trentasette e pensavo che sarei riuscito ad averne cento - cento! - dopo di che nessuno avrebbe potuto avere più matite colorate di me.

Ma ora capisco che ci possono essere bambini che avranno più matite di me, e anche quando io ne avrò cento. E persino quando ne avrò duecento.

Mi sento improvvisamente spaventato e solo. Credo di essere arrabbiato, arrabbiato anche con il mio papà.

Perché le cose sono così grandi, così complicate anche per un bambino bravo come me?

<http://www.geocities.com/msalvario/>